

STAGNO s.m.

1. con meton. 'recipiente, vaso, pentola, piatto o scodella di tale metallo o di altro metallo stagnato, per lo più latta o rame'

– LX.74: «Dello **stangno**, ò saputo¹ da Lodovico, dicie è ben tre mesi lo vendé a uno linaiuolo; e il detto linaiuolo l'à tutto ispacciato, ma e' dicie che ispesso glene viene alle mani, de' cittadini che ne vendono;² e chapitandoglene del bello, che me lo farà vedere; siché aspetterò».

– LX.80: «E quando si fecie la giostra, Matteo – Idio gl'abia p(er)donato – andando in chasa Marco, riconobe e chandellieri, e vide le santelene. Siché cierto egl'ebe lo **stangno**».

– LX.82: «Siché, come dico, ò quello **stangno**, ch'è bello; ed ò³ dell'altro, che è asai orrevole; e parechi piattelletti e de' piategli grandi; e sono begli, esendo qui».

Frequenza totale: 3

stangno *Freq.* = 3; LX.74; LX.80; LX.82.

Corrispondenze. Piovano Arlotto, L. B. Alberti, Ramusio, F. M. Molza, Cellini (cfr. TB s. v. *stagno*² § 2, GDLI s. v. *stagno*² § 2, che cita anche l'esempio LX.83 della Macinghi Strozzi).

¹ La *t* è corretta su altra lettera.

² Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ La *ò* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.